

# Il gioco del calcio ai suoi primordi

Il primo autentico gioco del calcio a Brembate è nato pressappoco all'inizio della terza decade del secolo scorso, nel 1930, quando si cominciò a dare i primi calci ad un fatiscente involucre di stracci fortemente legati con spago, abbandonando così definitivamente il gioco del "pim pi nel" che consisteva nel mandare all'avversario una specie di pallina di tessuto, rimpallandola reciprocamente e rendendo difficile la presa all'avversario; un gioco per la verità immediatamente sovvertito dal gioco del pallone.

Ritornando alle radici del calcio brembatese, il primo campo in assoluto, fu quell'angusto pezzo di terreno prospiciente tra il vecchio salone teatro dell'Oratorio, (oramai nel ricordo di pochi) ed il muro che delimitava la sede ferroviaria del "gamba de legn" con la strada provinciale della Bergamo - Monza.

I primi giocatori furono, Guido Reganini ed il fratello Moro, i numerosi fratelli Diani, soprannominati "Bardèla" Mario

Teli e il fratello Pirlo, Rico Locatelli, Mario ol Saculì, Mario detto Tofen, Rino il Pisa, Del Prete di Romano Bergamasco, garzone panettiere in un panificio locale, Rocca Angelo detto "Magnà", Carminati il Buono ed altri ancora che purtroppo non ricordo...

Apprendevamo da chi leggeva la "Gazzetta dello Sport", (da qualcuno denominato il *Vangelo Rosa*), delle squadre calcistiche a livello nazionale, come il Genoa, L'Ambrosiana, il Milan, la Juventus, ed altre ancora, di quei grandi campioni ci colpiva particolarmente il grande Meazza, (il Balilla) con la caratteristica pettinatura impomatata, con la riga dei capelli al centro, e Cesarini che segnava puntualmente il gol allo scadere del novantesimo minuto.

Le attrezzature sportive personali allora, erano ridotte al minimo, e pochi potevano permettersi di avere un paio di "Paolòc" una specie di scarpa con suola di legno e tomaia di pelle, che alle estre-

mità aveva un bordino di ferro per guadagnare in resistenza; i più giocavano a piedi nudi, con le inevitabili sbucciature e ferite causate dagli scontri con gli avversari più intraprendenti.

Nascevano così le prime squadre di calcio che si formavano nei cortili degli Oratori; quella del nostro paese fu denominata "Oriens"; man mano passava il tempo le attrezzature personali diventavano adeguate alla bisogna, con vere scarpe da calcio, magliette, palloni di cuoio e tanto di arbitro con fischietto, inflessibile nell'applicare i regolamenti che disciplinavano il gioco calcio.

Cominciammo ad avere i primi incontri calcistici, che erano veri e propri scontri di campanilismo, con i paesi limitrofi, la Fulgor di Canonica, la Tritium di Trezzo, l'Oratorio di Boltiere, la squadra di Crespi, ma l'incontro più clamoroso avvenne contro lo squadrone di Romano Lombardo, che raggiungemmo in bicicletta ben organizzati e tutti uniti con il Del Prete

che per l'occasione giocava contro i suoi paesani.

Da ricordare è pure l'antagonismo che si era creato tra la squadra dell'Oratorio e la formazione dei giovani fascisti che avevano costituito la squadra "DUBAT", in omaggio alle formazioni combattenti degli ascari Eritrei che fiancheggiarono i soldati italiani alla conquista dell'Abissinia, aggiungendo al regno dei Savoia la corona di Re d'Italia e dell'Albania anche l'Impero in Africa Orientale.

Il gioco del calcio fin dai suoi primordi diventò subito uno sport popolare, che entusiasmò i più giovani ed anche i meno giovani; erano i tempi del calcio valoroso e atletico ma erano anche gli anni dei valorosi campioni della bicicletta Brunero, Belloni, Girardengo, Binda, Guerra, Coppi e Bartali, fino a Gimondi, ed altri, campioni che saranno sempre l'immagine dello sport popolare e della gente per eccellenza.

Ramar